

LA LETTERA

Folena: ecco le nostre iniziative su Castro

Caro direttore,
Angelo Panebianco (*Corriere della Sera* del 3 settembre 2001) scrive: «La sinistra, e in primo luogo i Ds, dovrebbero smetterla di tacere sul tiranno caraibico». È strano che a un osservatore attento come Panebianco possano sfuggire le posizioni dei Ds sul tema Cuba. Non nego che le opinioni su Cuba siano diversificate e molteplici nella sinistra, e nel nostro partito, come è giusto che sia in una forza politica aperta e pluralista. Va invece detto che gli atti politici del gruppo dirigente, a partire dai Segretari che si sono succeduti nel Pds e poi nei Ds, sono stati sempre chiari e coerenti.

La nostra posizione si può riassumere sinteticamente in questi capisaldi: 1) richiesta agli Stati Uniti che pongano la parola fine all'embargo economico, iniziato in piena guerra fredda, ma ormai inutile, anacronistico e, per giunta, poco efficace (lo attuano da quarant'anni ma i risultati, in termini di democratizzazione del regime cubano, non paiono particolarmente rilevanti); 2) richiesta al regime cubano di liberare, senza condizioni, tutti i prigionieri politici e per ragioni di coscienza rinchiusi nelle carceri o negli «ospedali psichiatrici»; 3) salvaguardia delle conquiste sociali ottenute attraverso la rivoluzione del '59 quali la sanità pubblica, l'istruzione e difesa della sovranità nazionale; 4) affermazione di un vero stato di diritto, democratizzazione delle istituzioni pubbliche, superamento del regime a partito unico, instaurazione del pluralismo economico e politico.

Le recenti affermazioni di Fidel Castro, che «designa» (come in una monarchia o come in Corea del Nord) suo fratello quale successore, non vanno purtroppo in questa direzione. Se questi sono i punti essenziali della nostra posizione, è anche importante ricordare le ini-

ziative concrete con cui li abbiamo sostanziate. Nel '91 l'allora segretario Occhetto su la *Stampa* definì «dittatura» il regime cubano. Poi D'Alema, segretario Ds, ricevette a Roma Elizardo Sanchez, presidente della Commissione cubana per i diritti umani e la riconciliazione nazionale, a cui avevano

permesso temporaneamente di uscire da Cuba per ragioni umanitarie. Lo stesso fece Walter Veltroni, allora vice presidente del Consiglio. Nell'incontro con Castro, a Roma D'Alema pose

apertamente il tema dei diritti umani e della democrazia a Cuba. Nel '95 Piero Fassino, allora responsabile internazionale del Pds, decise una missione politica a Cuba che, per la prima volta, prevedeva anche incontri con i dissidenti, senza l'accordo — e anzi con l'ostilità — del regime. Fu in quell'anno che un nostro rappresentan-

te, Donato Di Santo, fece visita a Vladimiro Roca esponente della nascente Corrente socialista democratica cubana, avviando relazioni politiche formali. Poco tempo dopo, con l'accusa di «attività controrivoluzionarie» Roca venne incarcerato e tuttora è in galera con una condanna a cinque anni.



Pietro Folena

Ma è nel 2000 che si realizza l'iniziativa politica più rilevante: l'invito al nostro Congresso di Torino del segretario della Corrente socialista, Manuel Cuesta Morúa. Per la prima volta in assoluto il regime cubano permise l'uscita — e il rientro! — di un dissidente politico invitato da una forza politica. L'esponente dell'opposizione di sinistra cubana si fermò in Italia alcuni mesi e, attraverso noi, incontrò i dirigenti dell'Internazionale socialista e moltissime personalità politiche e istituzionali italiane ed europee. In

particolare ebbe incontri politici rilevanti con me, Veltroni, D'Alema, Giovanni Berlinguer, Fassino e Spini fra gli altri. Questi sono, sinteticamente, i fatti. E su questi che ci si può confrontare.

Pietro Folena
Coordinatore del Comitato dei reggenti Ds

Ringrazio Pietro Folena per il tono garbato della sua replica. Non ignoro che c'è stata, nel corso del tempo, una evoluzione nell'atteggiamento del principale partito di sinistra italiano nei confronti di Cuba e del suo dittatore. Ma troppe ambiguità permangono. Un esempio: l'onorevole Luciano Violante, richiesto di un parere sui temi sollevati nel mio editoriale, alla secca domanda dell'interrogatore «Castro è un dittatore: vero o falso?» ha letteralmente risposto «Oggi, è vero» (La Stampa, 4 settembre). Che cosa significa? Significa, forse, che «ieri» non era vero? Quella di Castro è una dittatura che è sempre stata tale da quando egli cacciò Batista e si impadronì del potere nel 1959. Perché così tanta reticenza a riconoscere la verità? Non è forse per un eccesso di indulgenza nei confronti di certi iscritti e simpatizzanti che continuano imperturbati a coltivare il mito fidelista? Non è forse perché si sa che la popolarità di Castro continua ad essere elevata fra tanti elettori di sinistra? Immagino poi che sia solo casuale il fatto che l'esposizione, fatta da Folena, dei quattro «capisaldi» in cui si compendia la posizione ufficiale dei Ds sull'argomento, preveda al primo posto la richiesta agli Stati Uniti di porre fine all'embargo economico su Cuba e solo al quarto (e ultimo) posto la richiesta a Castro di dare la democrazia al suo Paese. Quest'ultima richiesta non dovrebbe avere la precedenza su tutto il resto?

Angelo Panebianco